

«LA SPOSA SEGRETA», L'ULTIMO ROMANZO DI GIOVANNI ARPINO

Il piccolo mondo antico di una storia d'amore anni '80

di UMBERTO SOMMARUGA

«**V**i sono creature che sfiorando un'ortica la trasformano d'incanto in pepita d'oro. Altre invece, uscendo di casa, inciampano sciaguratamente due volte nella stessa identica pietra. Ma ve ne sono ancora altre che vivono sognando seminazioni vittoriose e ignorano la tegola cascatagli in testa. Sono quest'ultime le anime che muovono il mondo. Ad esse apparteneva Paola».

Proviamo una volta tanto a credere che ciò sia vero, ad illuderci per un momento che davvero non siano i trasformatori di ortiche in pepite d'oro a far muovere il mondo e subito sarà facile calarsi nell'atmosfera del romanzo di Giovanni Arpino «La sposa segreta» (Garzanti pagg. 194 lire 16.000) e comprendere i sogni necessari a Paola più per crearsi una ragione di vita che per cambiare il mondo.

Fin dalle prime righe, dal primo incontro con Paola, intenta a lucidare i piccoli argenti di casa, ci si sente avvolti dal racconto e da un sapore di antico, anche se la vicenda è dei giorni nostri, che non ci abbandonerà

fino all'ultima pagina.

Paola, la protagonista, è una donna stupendamente comune, anche un po' d'altri tempi; è vedova e vive del rapporto col figlio Carlo, ventisettenne rappresentante dell'era moderna, sempre intento al suo lavoro di elaboratore di effetti sonori e videogames.

Un filo li unisce

Il filo che tiene uniti madre e figlio corre attraverso la parete insieme a suoni di battaglie, temporali, risate meccaniche e urla di mostri. La porta della stanza di Carlo pare aprirsi soltanto per il periodico rito che scandisce i tempi del rapporto tra i due, la tazzina di caffè che, insieme alle sigarette, sembra l'unico sostentamento del giovane.

Quale dunque il sogno vittorioso che anima questa vedova madre? Trovare una sposa al suo Carlo e in questa ricerca ritrovare forse un po' di se stessa, della sua giovinezza e delle passioni vissute e mancate («Un amore furente, un amore disperato l'hai avuto mai?» «Magari», si contristò Paola); tutta si getta in questa ricerca che le occupa il cuore e la mente e le ruba il sonno.

Inizia la favola, dolce storia d'amore, necessariamente a lieto fine, che nel frattempo è anche specchio della vita, del nostro vivere costellato di amarezze e disillusioni. Conosciamo zia Fedora, anziana signora, anche lei d'altri tempi, che vive di ricordi e rabbiosa solitudine in un ospizio. A lei la madre delusa racconta i primi falliti tentativi di trovare una giovane per il figlio: Iride, figlia di osti, prossima alla laurea, che rivela all'ultimo istante

una maternità «colpevole»; Nicoletta, con tutte le sue amarezze di ragazza troppo tonda che da un anno, pur di apparire un'acciuga, convive con la tenia. La ricerca di Paola sembra disperata, ridicola e inutile, mentre Carlo rimane asserragliato dietro la porta a produrre nuovi rumori. Si intuisce un amore dolce, quasi incestuoso, di Paola per il figlio, lei stessa lo confessa, senza angoscia, chiedendone perdono a Dio.

Nasce il sospetto che la sposa segreta sia proprio lei, madre disposta a essere compagna fedele, umile e silenziosa. Invece la ricerca riprende.

Grande solitudine

Un paese di mare, sperduto, battuto dal vento gelido, quasi deserto e denso di fascino da «fuori stagione», diviene il palcoscenico degli incontri che risolveranno la vicenda. Qui Paola avvicina la misteriosa Margherita e la scopre a po-



Lo scrittore
Giovanni
Arpino

co a poco; l'isolamento del luogo, l'atmosfera del mare invernale, che Arpino rievoca con poche ma superbe immagini, favoriscono le confidenze. Paola trova finalmente l'amore, non furente e disperato ma dolce e commovente, in Mario, professore mancato che sta per laurearsi in archeologia pur sapendo che mai sarà archeologo. Una grande solitudine traspare da questo personaggio abituato a vivere con la compagnia di un bicchiere.

Anche Margherita ha il suo dramma, un'operazione l'ha privata di un seno e anche questa volta l'obiettivo sembra irraggiungibile. L'inasp-

tata sensibilità di Mario, invece, conduce Paola a comprendere: «Cerchi Margherita, poi si vedrà... è solo una gran bella leonessa ferita. Che si rotola per la ferita». Nuova vitalità viene infusa in Paola che sempre più si rivela adatta a muovere il mondo più che a essere considerata ridicola e illusa.

Per una volta almeno, grazie a questo incantevole romanzo, la semina-gione vittoriosa non è rimasta un sogno; ed è un piacere per il lettore goderne, grazie alla capacità di Giovanni Arpino di trasformare una vicenda di gente comune in una dolce storia che sfida la durezza del mondo.